



UNA VITA SCIUPATA

Monologo

di ALDO NICOLAJ



PERSONAGGI

COSTANZA WEBER



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

COSTANZA WEBER

(Una notissima musica mozartiana tipo Eine Kleine Nachtmusik, che va in sottofondo quando comincia a parlare Costanza, una donna non più giovane, in una crinolina un po' consumata e parrucca d'epoca. La musica accompagnerà in sottofondo tutto il monologo)

Perché l'ho sposato? La mamma. Era terrorizzata che restassi zitella e quando si rese conto che quel giovanotto, capitato in casa, mi avrebbe preso anche senza dote, pensò che sarebbe stato un delitto lasciarselo scappare. Aveva ideato persino un contratto per fargli pagare 300 fiorini l'anno di penale nel caso di mancato matrimonio. A me andava bene quella scelta, per lo meno non sposavo un vecchio, come avevo sempre temuto, ma un ragazzo non male anche se un po' bassino, biondo e pazzereellone. Il padre ci diede il consenso solo il giorno delle nozze. Per il figlio avrebbe voluto una nuora con una buona dote, per aiutare il bilancio familiare. Aveva sempre dato un grande peso al danaro, per tutta la vita ne era andato a caccia. Mantenere la famiglia gli era costato. Anche se i suoi figli di soldi gliene avevano fatti guadagnare, quanti ne aveva dovuto spendere per il guardaroba, le parrucche, gli strumenti musicali, i viaggi, le locande. Ed ora che il figlio guadagnava con la sua musica lo lasciava per sposarsi. Per avere il suo consenso gli aveva scritto che salvava una povera figliola, che pur priva di uno spirito vivace, poteva essere ugualmente una buona sposa ed una brava madre. In parole povere, mi aveva fatto passare per cretina. Ma mi voleva bene, era un innamorato tenero e pieno di premure. Certo, a modo suo. Gli artisti sono strani, bisogna prenderli come sono, rinunciando a capirli. Però era un bravo ragazzo, grande lavoratore, pieno di buona volontà e di ottimi sentimenti. Aveva, purtroppo, appena lasciato un impiego di prestigio per avere la sua libertà e potersi imporre come musicista. Lui era sicuro di farcela ed io lo speravo. Diventando sua moglie, m'illudevo che avrei avuto una vita brillante. Lui a ventisei anni aveva già girato il mondo, festeggiato ed applaudito da re ed imperatori, abbracciato dalle regine, coccolato dalle dame di corte, acclamato in tutta Europa come bambino prodigio. A sei anni, dopo un concerto nella reggia di Schonbrun, era scivolato ed alla principessina Maria Antonietta, che lo aveva aiutato a rialzarsi, aveva promesso che da grande l'avrebbe sposata. Certo per lei non sarebbe stato un grande matrimonio, ma per lo meno non sarebbe finita in Francia a farsi tagliare la testa, povera cristiana. Nei primi anni di matrimonio, lui non guadagnava male componendo, dando concerti, vendendo le sue musiche, andando a suonare nelle grandi case. Era sulla cresta dell'onda, i vescovi lo contendevano alle marchese, i principi alle duchesse, i banchieri alle grandi mantenute, tutto il bel mondo lo voleva. Come dubitare del suo futuro? Vanitosa com'ero, pensavo che sarei stata ricevuta non soltanto in società, ma persino a corte. Certo, non avrei mai fatto parte della nobiltà. Ma avrei conosciuto gentildonne e gentiluomini, avrei fatto l'inchino e loro mi avrebbero perfino rivolto la parola. Come moglie di un musicista affermato, sarebbe stato naturale. Non sarei stata invitata alla loro tavola od alle feste, ma avrei potuto vedere da

vicino la loro vita meravigliosa. Non “inter pares” d’accordo, come parte della servitù, è logico. Ma in posizione privilegiata perché non ero cuoca o sguattera, ma legittima consorte di un musicista affermato. Ed ero così felice nei primi tempi con quel marito pazzo, che aveva sempre voglia di ridere, di scherzare e di divertirsi un compagno ideale. Ma poco pratico e di un’ingenuità puerile era cresciuto troppo in fretta, non era mai stato bambino. Sapeva appena reggersi in piedi che già passava le ore alla spinetta, vocalizzando e solfeggiando conosceva crome e biscrome il padre sempre alle costole per pretendere il massimo, costringendolo a strimpellare e comporre, suonate e suonatine, scherzi, studi, toccate, concerti e concertini. Prima ancora dell’alfabeto e dell’Ave Maria aveva imparato le note musicali, diesis e bemolli compresi. Non ha mai voluto ammetterlo, ma credo che il padre sia stato severissimo, facendolo vivere nel terrore di botte e castighi. Chissà quante vergate. Se quando era giovanotto lo aveva preso a calci nel sedere perché voleva lasciare il servizio del principe vescovo di Salisburgo, chissà le botte che gli avrà dato da bambino. Ed esibendo lui e la sorellina come bambini-prodigio, si era messo in testa che il ragazzo fosse un genio. E che se non lo era, lo sarebbe diventato. Andiamo bravino sì, ma per essere un genio ci correva. E, poi, se non si nasce, genio non si diventa. Ma il padre lo andava proclamando in giro perché tutti se ne convincessero. Io, che non mi sono mai illusa, gli ho sempre detto di star tranquillo, di non montarsi la testa di non esaltarsi con quell’idea. Purtroppo oramai avevo bell’e capito come sarebbe stata la mia vita altro che frequentare la corte e fare riverenze, come speravo. Dovevo sgobbare rompermi la schiena a pulire casa, stare ai fornelli, lavare, stirare, rigovernare e fare figli. Chissà perché venivano al mondo sani e belli, ma subito si ammalavano e mi morivano come mosche. Quattro ne ho perduti, della mezza dozzina che ho partoriti. Lui, come me, dispiaciuto, piangeva e si disperava, ma poi la musica e le note lo distraevano e dei lutti si dimenticava, sempre più convinto di essere un genio. Ed intanto le nostre finanze peggioravano. Perché da quell’ingenuo che era si fidava di tutti, consegnava le musiche senza farsele pagare, accettava comandi senza anticipi. E non parliamo poi delle somme che doveva dare ai copisti, perché trascrivessero le sue valanghe di note. Il suo momento era passato ed eravamo ormai pieni di debiti. Se non fossi stata io a tenere i conti ed a fare economie, non ce l’avremmo fatta a tirare avanti. Io gli volevo bene e perciò gli perdonavo tutto: gli errori, i capricci, le impennate, le fantasie, gli scherzi di cattivo gusto, la scurrilità, che era un altro dei suoi difetti. Mi seccava vedergli brillare gli occhi di gioia quando poteva parlare di cacca o di pipì dire parolacce insistere su termini innominabili una forma di infantilismo. Non essendo mai stato bambino, non avendo vissuto il momento delle parolacce, tipico della prima infanzia, quel giuoco, lo scopriva allora. Quando si sentiva appagato per avere ottenuto qualcosa a cui teneva, mi abbracciava urlando culo, culo, culo. E parole anche più volgari. E con le mie amiche per toccare loro il sedere, cercava sempre di infilare le mani sotto i vestiti. Fortunatamente la moda delle crinoline frustrava le sue intenzioni,

ma il gesto e l'indecenza restavano. Gli urlavo di smetterla e, subito correva alla spinetta e giù una valanga di note non la smetteva più. Suonava e componeva continuamente, di giorno e di notte. Secondo lui era per guadagnare e migliorare le nostre condizioni di vita. Invece lo faceva perché si divertiva, per lui era un giuoco, un modo di passare il tempo. Se, invece di tutte quelle note avesse composto un pezzo di qualità che so io un concertino meglio ancora, una bella cantata che dimostrasse il suo talento, si sarebbe sicuramente imposto. Invece tutte quelle note ripetitive musichetta da niente per piano, per flauto, per tromba, per arpa, trio, quartetti, concerti, concertini, anche carina ma che una volta sentita, svaniva senza lasciare niente. La musica deve passare per le orecchie e restare nel cervello, gli dicevo io. Invece di romperti la testa per tanta musica colta, seria, sacra e no, scrivi qualcosa di facile ma di armonioso in modo che la gente la moduli per strada, la fischino i vetturini, la cantino le cameriste sbattendo i piumini dalle finestre una musica comunicativa, insomma. O una bella marcia. Ma importante. Non una marcetta turca, che nessuna banda militare seria si sognerebbe mai di suonare. Non mi ha mai dato retta. Nemmeno con la musica di chiesa riusciva a sfondare. Sarebbe bastata una bella Ave Maria, un Adoremus un Gloria Macché ! Del resto, il principe-arcivescovo di Salisburgo lo aveva lasciato andar via perché non amava la sua musica né le sue idee anticonformiste. Invece di tenersi un posto fisso, che avrebbe garantito la sua vita e quella della sua famiglia, aveva preferito stare fuori dalle regole. Un incarico lo avrebbe anche accettato, ma voleva essere direttore di un grande teatro o maestro di cappella alla corte imperiale, figuriamoci. Altro posto fisso neanche parlarne. Ma allora non avrebbe dovuto sposarsi, né mettere al mondo delle creature innocenti. Per far l'artista e vivere da artista bisogna averne le doti. E dire che a Salisburgo avremmo potuto stare bene, essere rispettati e stimati, con vitto ed alloggio assicurato. E non parliamo della sua passione per le opere liriche. Si credeva un Pergolesi, un Cherubini, un Monteverdi. Le sue tante opere sono passate tutte inosservate. Per esempio, aveva tanto creduto nel suo Hydomeo, ma come proporre alla corte la storia di un padre che promette ad un dio di sacrificargli la prima persona che incontra e la prima persona che incontra è il suo proprio figlio? La corte ha bisogno di storie allegre, serene, deve ridere, divertirsi, perché pagare un musicista per farsi angosciare? Devo dire però che le sue opere riusciva a mandarle in scena, anche con un certo successo, ma venivano subito dimenticate. Nessun teatro le riprendeva. E non è che fossero poi così brutte, ce n'erano di quelle che non erano nemmeno male. "Il ratto dal Serraglio", per esempio. O "Così fan tutte", che era anche gustosa, ma che nessuno ha mai ripreso. Io speravo che facendo scrivere i libretti a quel Da Ponte, che era un italiano che la sapeva lunga, uno specialista nel suo genere, il successo sarebbe arrivato. Ma le scelte le scelte, facevano cascare le braccia. Mettere in musica un'opera rivoluzionaria come "Le nozze di Figaro", andiamo. Era stata tanto criticata in Francia quando l'avevano fatta a teatro come poteva venire in mente di farne un'opera in musica per

un paese tradizionalista come il nostro? Anche se c'erano delle arie carine come "Dove andrai, farfallone amoroso", come pensare di metterla in scena a Vienna? Ed adesso, poi, chi oserebbe riprenderla, dopo che la povera Maria Antonietta è stata ghigliottinata? A nessuno può venire in mente. Né oggi, né mai. Morta e sepolta, come non l'avesse mai composta. D'accordo, non poteva prevedere la rivoluzione francese, ma avrebbe dovuto riflettere, prima di musicare un libretto così rivoluzionario ed immorale. E quel Da Ponte, che gliel'ha proposta per fare scandalo, non ha saputo vedere al di là del proprio naso. Meglio il Don Giovanni, che fu accolto bene anche a Praga, ma un'opera anche quella troppo libertina per una società come la nostra, anche se finisce con la condanna del seduttore. Senza parlare poi di quel maledetto "Flauto magico", che era addirittura d'ispirazione massonica. E l'ha voluta anche mandare in scena a Vienna in un teatraccio popolare. Sfidando il buon senso, ha voluto andare allo sbaraglio. Con quegli acuti raccapriccianti della Regina della Notte. Non ha avuto fortuna, questo è vero, ma bisogna anche dire che ha sempre fatto tutto senza riflettere e senza avere le qualità necessarie. A lui non è mai interessato cosa musicare, l'importante era mettere insieme delle note. Come un altro si diverte a giocare a palla o a faraone, lui componeva le sue suonate. Invece, l'arte ha le sue esigenze, bisogna lavorare sulla qualità non sulla quantità. Coi debiti che avevamo, lui continuava a comporre, anche se sapeva che nessuno comprava la sua musica. Vivevamo di prestiti, che, alla fine, com'è logico, nessuno ci voleva più fare. Il panettiere si rifiutava di farci credito, non avevamo legna per scaldarci, i bambini avevano fame, io non stavo in piedi per la debolezza. E lui cosa faceva? Suonava, componeva, riempiva la casa di suoni e di note in modo tale che persino i vicini protestavano. "Basta coi Mozart "urlavano chiudendo le finestre "per lo meno un po' di silenzio!" Altro che vita di corte, miseria nera ed assordante. Un giorno, rientrando con un cestino di patate regalatomi da un'amica, incontrai il maestro Salieri che mi invitò a bere una cioccolata. Un italiano gentilissimo, un vero signore. Ed anche un grandissimo musicista, lui sì che era un genio e come tale riconosciuto a corte. Resosi conto della mia disperazione, cercò di consolarmi. Mi spiegò che mio marito componeva tutta quella musica per una forma di depressione nervosa, ma la musica, invece di calmarlo, lo eccitava ancora di più. Doveva far riposare i nervi e dormire, solo il sonno gli avrebbe potuto giovare. Mi diede lui un calmante. A sua insaputa, avrei dovuto versarne ogni mattina qualche goccia nell'orzo che beveva. Gli avrebbe fatto bene. Lo ringraziai per la sua gentilezza e la sua comprensione. Tornando a casa, lo trovai eccitatissimo, tutto intento a scrivere una Messa da Requiem che nessuno gli aveva ordinato. Cercai di fargli capire che sarebbe stato meglio, prima di dare inizio ad un lavoro del genere, avere un comando ed incassare un anticipo. Non sentì ragioni, continuò a strimpellare ed a comporre come un ossesso. I giorni seguenti quasi non ci parlammo, ma io nell'orzo misi sempre la medicina che mi aveva dato il buon Salieri. Credo che il rimedio sia arrivato troppo tardi, purtroppo, perché morì senza nemmeno aver terminato

di comporre la sua Messa. Il buon Salieri, come lo seppe, si precipitò a farmi le condoglianze. Lo pregai di intervenire almeno affinché il povero morto non fosse seppellito in una fossa comune. Mi disse di non preoccuparmi perché era meglio così: visto che non aveva mai avuto nulla in comune coi vivi, almeno ora, lo avrebbe avuto coi morti. Mah! Non ho mai capito cosa avesse voluto dire con quelle parole. Forse, che se fosse stato un genio avrebbe avuto ben altra sepoltura. Ma, purtroppo, genio non lo era non lo è mai stato. Infatti non sono passati molti anni dalla sua morte e chi suona più la sua musica? Nessuno Non ricordano nemmeno più il suo nome, povero il mio Wolfgang Amadeus Una vita sciupata.

FINE